



Timothy Garton Ash
Antonia Zimmermann

Posizioni radicali in tempi di crisi

AS Asterios
volantini militanti

0,00 € • N° 29

Trieste, 23 Maggio 2020

Volantini clandestini, eretici, anomali, insicuri e militanti. Perché?

Volantini clandestini, poiché mezzo di comunicazione inconsueto oggi, estraneo ad ogni schema editoriale dominante, ma ancora rapido e sintetico come un tweet; **Volantini eretici** poiché estranei a un “pensiero comune” ormai diffuso a livello globale; **Volantini anomali** perché s’impongono di evitare ogni idea di norma, normalità e normalizzazione; **Volantini insicuri** poiché si oppongono al dispositivo di potere oggi imperante, basato sull’asse paura-sicurezza; **Volantini militanti** poiché è forse giunto il momento di operare delle scelte che non siano dei semplici palliativi nei confronti della crisi sanitaria e demo-climatica che stiamo vivendo.

In un’epoca di mutazione radicale dei paradigmi della comunicazione, il volantino come mezzo d’espressione mantiene la velocità dei Social integrandola con la sintesi, la novità e la profondità della riflessione propria dei testi classici.

www.volantiniasterios.it

leggere per apprendere, riflettere ed agire

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

I risultati del sondaggio sono stati pubblicati sul sito della *Memoria Eupinions*, il 6 maggio 2020.

<https://eupinions.eu/de/text/in-crisis-europeans-support-radical-positions>

Traduzione redazionale.

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it • posta: info@asterios.it

ISBN:9788893135283 . Pubblicato il 23 Maggio 2020.



In tempi di crisi, gli europei appoggiano posizioni radicali

Cambiamento climatico e previdenza sociale sono le questioni più urgenti.

di Timothy Garton Ash e Antonia Zimmermann

Prima parte. Il cambiamento climatico

L'Europa si ritrova in una crisi senza precedenti che sta spingendo molti dei suoi cittadini nell'incertezza riguardo alla propria esistenza. Il nostro sondaggio, effettuato in tutta l'Unione europea nel marzo del 2020, mentre il coronavirus stava dilagando in tutto il continente, evidenzia che gli europei sono propensi ad abbracciare alcune posizioni radicali.

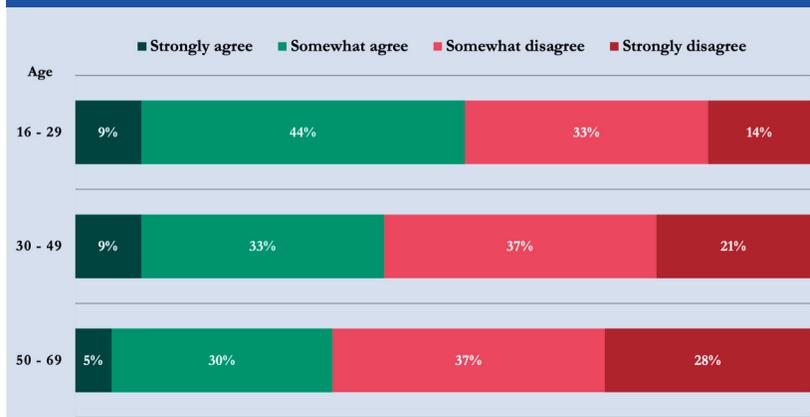
Uno dei risultati più notevoli è che **il 71% degli europei appoggia l'introduzione di un reddito universale di base (UBI)**. Non meno degno di nota, ma nella direzione opposta, è il fatto che **il 53% dei giovani europei è pronto a dare più fiducia a stati autoritari piuttosto che a democrazie quando si tratta di affrontare la crisi climatica**. I nostri quesiti sono stati formulati prima che il virus colpisse ma sarebbe interessante approfondire se uno stato d'animo simile si riscontra riguardo alle capacità degli Stati di combattere le pandemie.

I questionari di questa indagine sono stati redatti dall'équipe di ricercatori di *Europe Stories*, un progetto di ricerca del Programma Dahrendorf per lo studio della libertà al Centro di Studi europei del St Antony's College della Università di Oxford, con la consulenza degli esperti del sondaggio Eupinions della Fondazione Bertelsmann. Il rilevamento è stato effettuato tra il 5 e il 25 marzo 2020 nel quadro dell'inchiesta periodica quindicinale che fa uso delle loro metodologie. Più di dodicimila rispondenti di età comprese fra sedici e 69 anni sono stati intervistati.

stati in tutti e 27 gli Stati membri dell'UE e nel Regno Unito che è appena diventato uno Stato ex appartenente all'UE. In breve, possiamo chiamarli “gli europei” pur essendo ben consapevoli del fatto che i nostri risultati non comprendono tutti i paesi europei. Dire “i cittadini UE non sarebbe più esatto, poiché il Regno Unito ha lasciato l'UE. I dati sono stati suddivisi in tre coorti d'età: “giovani (16-29 anni), gli intermedi (30-49 anni) e gli “anziani” (come sono stati considerati dai nostri giovani ricercatori), cioè quelli di età compresa tra i 50 e i 69 anni.

L'Europinions *Grandi speranze*, scritto da Catherine de Vries e Isabell Hoffmann nel novembre 2019 aveva riscontrato che gli europei erano dell'avviso che il cambiamento climatico, la situazione del mercato del lavoro e la previdenza sociale sarebbero dovute essere tra le prime priorità dell'UE per il futuro. Volevamo esplorare più in profondità il genere di politiche che gli europei si auspicano per le rispettive aree. **Come sentono gli europei il loro futuro, in particolare i giovani? Che cosa vogliono che venga fatto? A chi spetta il compito di farlo?**

Il 53% dei giovani europei ripone più fiducia nei governi autoritari che nelle democrazie per contrastare la crisi climatica.



La prima batteria di cinque quesiti riguardava il cambiamento climatico. In che tipo di governo ripongono più fiducia i cittadini per affrontare l'emergenza climatica nel futuro? La scoperta più interessante è che **il 53% dei giovani europei ripone più fiducia nei governi autoritari che nelle democrazie per occuparsi della crisi del clima.** Per contro, solo il 42% dei quelli di età compresa fra 30 e 49 anni ne è fortemente (9%) o in qualche modo (30%) persuaso.

Solo il 35% degli europei più anziani ripone una maggiore fiducia nei regimi autoritari. Questo sottolinea e avvalorata una tendenza già rilevata dai politologi Roberto Stefano Foa e Yascha Mounk che si rifà a precedenti scoperte del *World Values Survey* (Indagine sui valori mondiali).

In generale, la maggior parte degli europei crede che il cambiamento climatico richieda un'azione imminente. Le emissioni di anidride carbonica prodotte dagli autoveicoli, dagli aerei e dall'industria sono un importante elemento motore del cambiamento climatico. Gli europei vedono una maggiore urgenza di ridurre queste emissioni rispetto a quanto ciò non appaia urgente alla Commissione europea.

In media **il 58% degli europei vorrebbe che i paesi dell'UE riducessero le loro emissioni di anidride carbonica in modo da non produrre emissioni in eccesso entro il 2030**. L'attuale obiettivo della neutralità in fatto di emissioni di anidride carbonica entro il 2050 ha ricevuto l'approvazione di solo l'8% dei giovani e del 10% dei rispondenti d'età com-

prese tra 30 e 49 e 50 e 69 anni. Nessun obiettivo comune europeo dovrebbe essere fissato secondo l'11% dei rispondenti di età comprese tra 16 e 29 anni, secondo il 13% di quelli d'età fra 30 e 49 anni e del 13% di quelli fra 50 e 69 anni.

Abbiamo chiesto agli intervistati chi dovrebbe essere tenuto ad affrontare la crisi climatica, propo-

La maggior parte degli europei vuole un'Europa neutra* (v.nota) sotto il profilo delle emissioni di anidride carbonica entro il 2030.

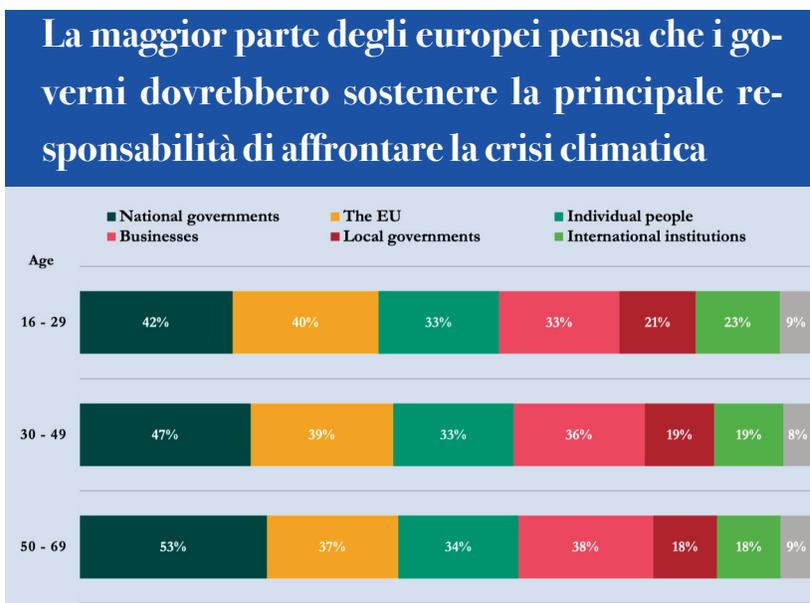


*L'espressione *Carbon Neutrality*, coniata dall'IPCC, si riferisce al bilanciamento tra emissioni residue e risultato delle attività di rimozione dell'anidride carbonica nell'atmosfera (NdT).

nendo loro di scegliere tra le seguenti opzioni: gli individui, le aziende, gli organi governativi locali (p. es. sindaci, consigli municipali, governi regionali), i governi nazionali, l'UE, le istituzioni internazionali come l'ONU oppure nessuna di queste opzioni. Secondo i dati di cui disponiamo, gli europei di tutti i gruppi d'età pensano che **i governi nazionali siano i primi responsabili tenuti a prendere misure per affrontare la crisi climatica** (48%). Seguono l'UE (39%), le aziende (36%) e gli individui (33%). Gli europei più anziani fanno maggiore affidamento sui governi nazionali. Il 53% di essi ritiene che i governi nazionali dovrebbero accollarsi la principale responsabilità di affrontare la crisi, mentre solo il 42% dei giovani la pensa allo stesso modo. Per i giovani europei le istituzioni intergovernative sono più importanti: il 63% ritiene che o l'UE (40%) oppure le istituzioni internazionali (23%) hanno la responsabilità di occuparsi della crisi climatica. Tra gli europei più anziani solo il 52% ha scelto l'UE (37%) oppure le istituzioni internazionali (18%). Nella Gran Bretagna del dopo-Brexit, il 62% pensa che i governi do-

vrebbero essere ritenuti i più responsabili, ma un terzo degli intervistati ha menzionato anche l'UE.

Come dovrebbero muoversi questi governi per affrontare il cambiamento climatico? Non a spese della



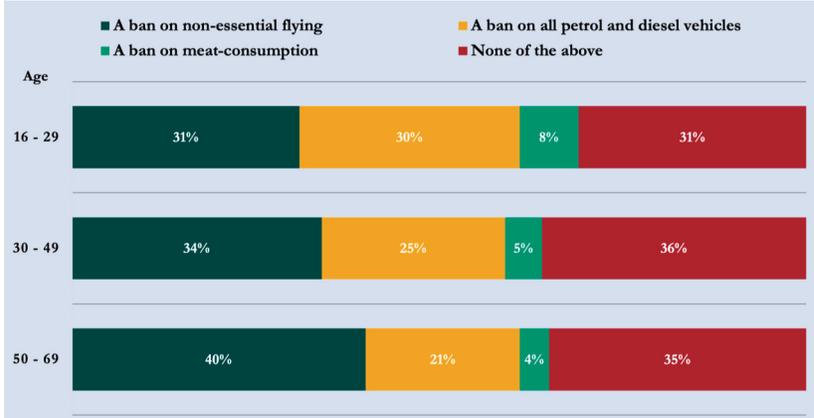
Sono ammesse più risposte

libertà di vita della gente! Gli europei sembrano riluttanti a vedere i loro Stati imporre restrizioni su qualsiasi cosa in cui essi trovano piacere. Abbiamo domandato ai nostri rispondenti di scegliere quali restrizioni sarebbero maggiormente disposti ad ap-

provare per affrontare il riscaldamento globale: l'interdizione dei voli aerei non essenziali e un'interdizione del 25% su tutti gli autoveicoli diesel e a benzina, oppure la messa al bando del consumo di carne. **Il 34% non appoggia nessuna di queste restrizioni alle loro libertà individuali.** Il 35% degli europei è disposto a sostenere l'interdizione dei voli aerei non essenziali e il 25% degli intervistati accetterebbe la messa al bando di tutti gli autoveicoli diesel e a benzina, ma solo il 6% accetterebbe restrizioni sulle proprie abitudini alimentari. Queste tendenze possono variare leggermente a seconda dei gruppi d'età. Supponiamo che le coorti d'età siano tanto meno disposte a mettere al bando quello che più apprezzano. Per esempio il 40% degli europei anziani sarebbe disposto a smettere di viaggiare in aereo, mentre solo il 31% degli europei più giovani farebbe altrettanto. Dal canto loro, il 30% degli europei giovani potrebbe fare a meno di veicoli a benzina e diesel, mentre solo il 21% di quelli d'età compresa fra i 50 e i 69 anni vi rinunzierebbe.

Per incoraggiare la transizione dai combustibili

Misure che gli europei sarebbero disposti a sostenere per combattere il cambiamento climatico



- La messa al bando di tutti i voli non essenziali
- L'interdizione del consumo della carne
- La messa al bando di tutti gli autoveicoli a benzina e a gasolio.

fossili, il 69% degli europei ritiene che i governi dovrebbero concentrarsi sul sovvenzionamento delle energie rinnovabili. Abbiamo fornito ai rispondenti i seguenti modi di allontanarsi dai combustibili fossili e li abbiamo lasciati scegliere fra tre possibilità:

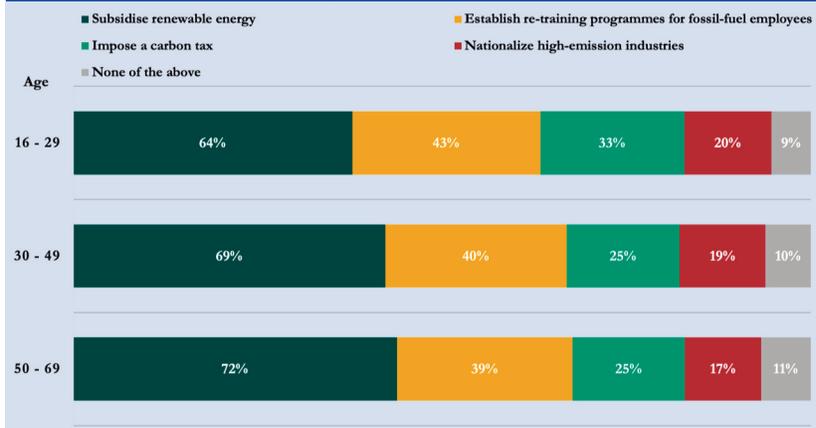
- istituire programmi di riqualificazione per i dipendenti delle aziende basate sull'impiego dei combustibili fossili, oppure ricollocazione in altri settori industriali,
- finanziamento delle energie rinnovabili,
- imposizione di una *carbon tax*,
- nazionalizzazione delle industrie con alto livello di emissioni oppure nessuna delle precedenti.

Oltre a sovvenzionare le fonti di energia rinnovabili, gli europei pensano anche che i governi dovrebbero istituire programmi di riqualificazione per i dipendenti di aziende basate sui combustibili fossili oppure rendere possibile il trasferimento ad altre aziende (40%), seguiti dall'imposizione di una *carbon tax* (27%). Gli europei anziani esprimono il sostegno più forte a favore del sussidio delle energie rinnovabili (72%).

Che cosa pensano gli europei che i governi dovrebbero fare per avviare la transizione dai combustibili fossili:

- **Sovvenzionare le energie rinnovabili**
- **Imporre una *carbon tax***

Che cosa pensano gli europei che i governi dovrebbero fare per avviare la transizione dai combustibili fossili



Sono ammesse più risposte.

- **Istituire programmi di riqualificazione**
- **Nazionalizzare le aziende con elevate emissioni**

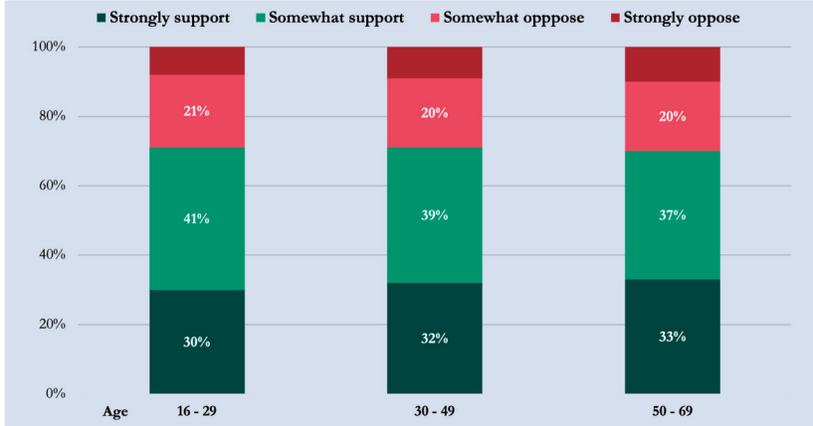
Reddito universale di base



Seconda parte. Lavoro e previdenza sociale

La seconda parte della nostra indagine è stata dedicata agli atteggiamenti nei confronti del lavoro e della previdenza sociale, cercando anche di mettere in evidenza le differenze di età. Come già notato, la scoperta più notevole è stata che il **71% degli europei appoggia l'introduzione di un reddito universale di base (UBI)**. Questa è una cifra decisamente degna di nota per un'idea che è stata ampiamente liquidata come una soluzione totalmente irrealistica e utopica.

71% degli europei appoggia l'introduzione di un reddito universale di base (UBI)

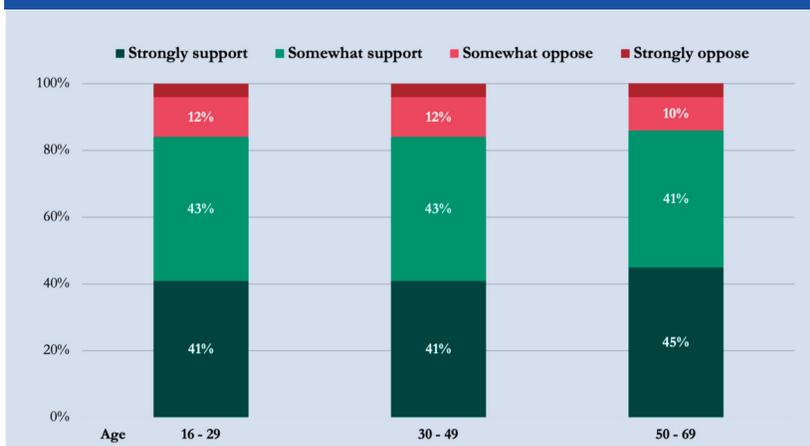


Questo sostegno è equamente suddiviso tra i gruppi d'età. Viene appoggiata in qualche misura dal 71% degli europei d'età compresa tra i 16 e il 29 anni, e decisamente appoggiata dalla stessa percentuale degli europei tra i 30 e i 49 anni e comunque appoggiata dal 70% degli europei di età compresa fra i 50 e i 69 anni.

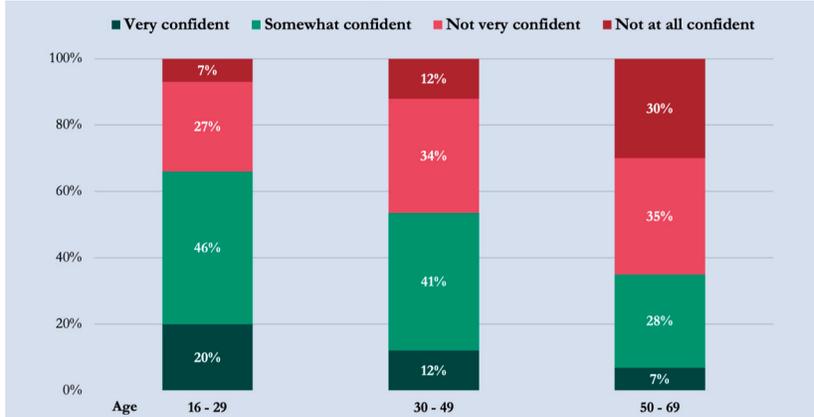
Un notevole 84% di europei sostiene una proposta dell'UE di un salario minimo obbligatorio. La neoeletta presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha annunciato, nel suo discorso di apertura, la propria intenzione di creare una struttura per rendere obbligatorio il salario mi-

nimo in tutti gli Stati membri. Fra i rispondenti di età compresa fra i 16 e i 29 anni, l'84% appoggia fortemente o comunque condivide i piani dell'UE in questo senso. I risultati sono identici per i rispondenti della fascia tra i 30 e i 49 anni e il sostegno è ancora maggiore fra gli europei anziani: l'86% di quelli che hanno fra i 50 e i 69 anni appoggia fortemente o comunque condivide l'idea di introdurre un salario minimo. **L'idea del salario minimo è particolarmente popolare in Germania, dove l'87% è favorevole ai progetti della Commissione.**

L'84% degli europei sostiene il progetto di un salario minimo obbligatorio

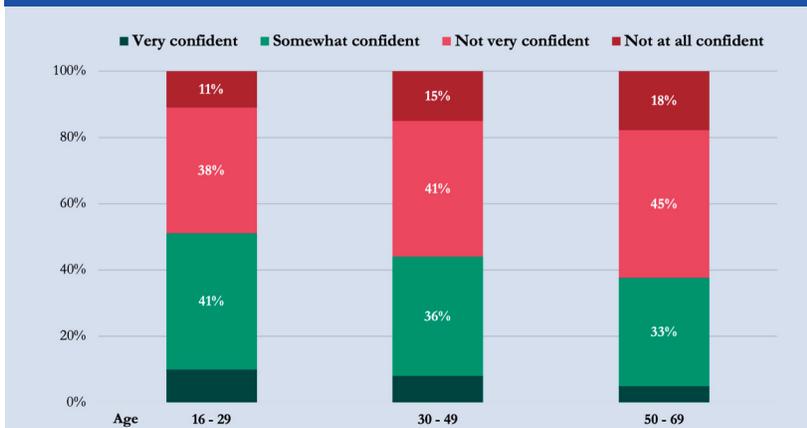


I giovani europei sono più ottimisti degli anziani riguardo alla sicurezza lavorativa della loro generazione



Volevamo sapere come gli europei percepiscono le loro personali prospettive economiche. Attraverso i gruppi d'età, gli europei si suddividono in ottimisti e pessimisti. Il 50% di loro è molto o piuttosto fiducioso che il suo lavoro gli permetterà uno standard di vita soddisfacente nel prossimo decennio e l'altro 50% non è fiducioso ovvero non è affatto fiducioso riguardo al proprio standard di vita nell'avvenire. Quello che sorprende è che, nonostante lo scoppio della pandemia di Covid-19 e le diffuse preoccupazioni sul precariato (*gig economy*) e sull'impatto della

Gli europei sono leggermente meno fiduciosi sulla sicurezza del lavoro della prossima generazione rispetto alla propria



rivoluzione tecnologica, i giovani sono **più ottimisti riguardo alla sicurezza lavorativa per il proprio futuro degli anziani**. Il 66% dei giovani sono molto fiduciosi o comunque sono fiduciosi riguardo al proprio futuro in ambito lavorativo, mentre il loro entusiasmo è condiviso dal 53% degli europei di età compresa tra 30 e 49 anni e appena dal 35% degli europei anziani.

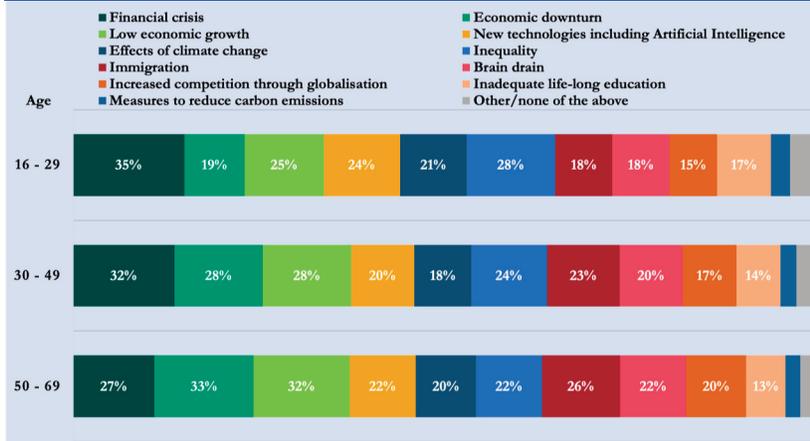
Tuttavia, abbiamo riscontrato che gli europei sono leggermente meno fiduciosi sulla sicurezza del lavoro della prossima generazione rispetto alla propria : solo

il 43% degli europei è piuttosto fiducioso sulla sicurezza del lavoro della prossima generazione. Nonostante questa tendenza, i giovani sono, ancora una volta, leggermente più ottimisti. Il 51% di loro è molto o in qualche modo fiducioso delle prospettive future della prossima generazione, mentre solo il 38% degli anziani lo è. Sorprendentemente, gli intervistati britannici sono al di sopra della media UE per fiducia nelle prospettive di lavoro, nonostante la Brexit. O è a causa della Brexit? **Non sorprende che gli europei del sud siano significativamente più pessimisti riguardo alle prospettive di lavoro proprie e future della prossima generazione.**

Infine intendevamo scoprire che cosa, secondo gli europei, sta mettendo a rischio i loro posti di lavoro

Abbiamo domandato ai rispondenti dell'indagine di indicare quella che considerano la maggiore minaccia per i loro impieghi, consentendo loro di scegliere fra una delle seguenti opzioni: • le nuove tecnologie, compresa l'intelligenza artificiale (AI), • le misure

Gli europei ritengono che le minacce più gravi per i posti di lavoro siano rappresentate da...



per ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera, • gli effetti del cambiamento climatico (come inondazioni, siccità, disastri naturali), • la disuguaglianza, • l'insoddisfacente istruzione di lunga durata, • l'immigrazione, • la tendenza delle persone con elevata qualificazione a lasciare il proprio paese, • la crescente competizione a causa della globalizzazione, • la recessione economica, • la bassa crescita economica, • la crisi finanziaria, un'altra opzione oppure nessuna delle suddette.

Secondo i nostri risultati, **per gli europei la più grave minaccia per i posti di lavoro nei rispettivi paesi è rappresentata dallo stato dell'economia**, poi, in ordine decrescente le maggiori minacce per i posti di lavoro vengono individuate in una crisi finanziaria (31%), nella bassa crescita economica (29%) e nella recessione economica (28%), seguite dalla disuguaglianza (24%), dall'immigrazione, dalle nuove tecnologie (22%), dalla fuga dei cervelli (20%) e dagli effetti del cambiamento climatico (20%). Per la generazione dei più giovani la disuguaglianza (28%) è la maggiore ragione di preoccupazione dopo una crisi finanziaria (35%), mentre per la generazione anziana l'immigrazione (26%) viene dopo le preoccupazioni per una recessione economica (33%), per la bassa crescita economica (32%) e per una crisi finanziaria (27%).

Questa indagine è stata svolta in un periodo di accentuata insicurezza economica e sociale.

I risultati dell'indagine possono essere rinvenuti, visitando il sito *europeanmoments.com* del progetto Storie d'Europa (*Europe Stories*) dell'Università di Oxford, insieme agli interessanti risultati di altri sondaggi d'opinione condotti in Europa. Vi potrete trovare più di cento interviste con europei che ci riferiscono dei propri movimenti formativi europei, i migliori e i peggiori e di come vorrebbero che si presenti l'Europa nel 2030. Il migliore momento formativo più frequentemente menzionato è la caduta del muro di Berlino, quello peggiore invece è quello della Brexit [per l'uscita della Gran Bretagna dall'UE].

Chiaramente è troppo presto per dire che genere di momento risulterà essere per l'Europa la pandemia del Coronavirus, ma sicuramente sarà un momento importante. Dato che non possiamo continuare il programma di interviste faccia a faccia durante il periodo di isolamento [*lockdown*], abbiamo creato una risorsa di facile utilizzo grazie a cui chiunque può condurre a termine una breve autointervista in modo

da condividere i propri migliori e peggiori momenti formativi e speranze per l'Europa nel 2030. Invitiamo cordialmente tutti lettori a dedicare qualche minuto per riferirci i loro punti di vista.

Metodo

L'indagine è stata condotta su un campione di una dimensione $n = 12859$ selezionato da *Dalia Research* dal 5 al 25 marzo 2020 in tutti i 27 Stati membri dell'UE più il Regno Unito, tenendo conto delle effettive distribuzioni della popolazione rispetto all'età (14-69 anni), genere e regione/paese. Per ottenere risultati rappresentativi del censo, i dati sono stati pesati secondo le più recenti statistiche di *Eurostat*. Calcolato per un campione di queste dimensioni e considerando l'effetto del disegno di campionamento, l'errore dovrebbe essere $\pm 1,1\%$ con un livello di affidabilità del 95%.

Timothy Garton Ash è professore di studi europei, Università di Oxford e Senior Fellow, Hoover Institution, Stanford University. Dirige il progetto di ricerca Storie d'Europa a Oxford. I suoi libri in Italia sono pubblicati dalla Garzanti.

Antonia Zimmermann è una studentessa M Phil del St Antony's College di Oxford e un membro del team di ricerca Storie d'Europa.

Leggere con Asterios sui grandi temi del nostro tempo

Sinistra, un'idea worth spreading

Giuliana Comisso
Giordano Sivini

Reddito di Cittadinanza

Emancipazione dal lavoro o lavoro coatto?



Asterios



Ricardo Antunes Addio al lavoro?

Le metamorfosi e la centralità del lavoro

Prefazione di *Pietro Basso*

Asterios

Basic Income Network Italia

G. Meccozzi, G. Allègrì, F. Bernardi Bifo, L. Corvo, G. Bronzini
F. Bria, B. Vecchi, S. Gobetti, S. Cacciari, F. Carlini,
R. Ciccarelli, F. Passio, G. Nicolosi, M. Di Palma, A. Fumagalli

Reddito garantito e innovazione tecnologica

Tra algoritmi e robotica



Asterios



Sinistra, un'idea worth spreading

Giovanni Mazzetti Dieci brevi lezioni di critica dell'economia politica

La rivoluzione culturale per capire e affrontare la disoccupazione



Asterios

STUDI SULLA CRISI COUNTDOWN

VOL. IV

Il lavoro in una economia del non-lavoro

Trading Down: Disoccupazione, disuguaglianza e altri rischi nell'Accordo di Partenariato Trans-Pacifico di Jeronim Capaldo e Alex Inzarta con Jono Kwame Sankaran
La politica del lavoro negli Stati Uniti: paralisi o possibilità di Ken Mealy
I posti di lavoro nel settore della componentistica dell'auto negli Stati Uniti sono a rischio a causa delle agevolazioni sui ricambi auto cinesi e di pratiche commerciali sleali di Robert E. Scott e Dilara Wehling
In che modo l'allargamento ad est dell'Unione Europea ha cambiato il modello produttivo tedesco. Il caso del settore automobilistico di Martin Krczalowski

In Germania il settore a bassi salari è più grande di quanto si era presunto in precedenza di Markus M. Gatzka e Gerson Schneider
La nuova lotta di classe: l'emarginazione della classe operaia nella Gran Bretagna del XXI secolo di Geoff Poyser e James Ullyes
Cina: il declino nell'economia grava sulla quota destinata ai lavoratori di Hao Qi

Un modello del rapporto tra tempo e intensità del lavoro di Alberto Santillo e Stavros Mavroulakis

Asterios Editore
Trieste, 2020



Sergio Bologna Fine del lavoro

come la fine della storia?

€ 3,90 • N° 12
voluntari militanti

Clicca sulla copertina, vai alla scheda del volume e ordina ad Asterios!



Il Parlamento secondo Banksy!

Uno dei risultati più notevoli è che **il 71% degli europei appoggia l'introduzione di un reddito universale di base (UBI)**. Non meno degno di nota, ma nella direzione opposta, è il fatto che **il 53% dei giovani europei è pronto a dare più fiducia a stati autoritari piuttosto che a democrazie quando si tratta di affrontare la crisi climatica**. I nostri quesiti sono stati formulati prima che il virus colpisse ma sarebbe interessante approfondire se uno stato d'animo simile si riscontra riguardo alle capacità degli Stati di combattere le pandemie.

Comprendere il mondo e immaginare il domani

ISBN: 9788893135283

volantini **militanti**

N° 29

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it